



Roma in Europa prima negli scambi

L'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Iran ed il secondo al mondo dopo il Giappone. L'interscambio complessivo nel 1998 ha superato in valore i 3.800 miliardi di lire, con un saldo passivo per l'Italia di 650 miliardi, causato da una «bolletta» petrolifera ancora piuttosto consistente (1.800 miliardi il rosso nella fattura relativa ai prodotti delle industrie estrattive, in forte calo rispetto ai 2.613 miliardi dell'anno precedente).

L'Iran è invece un forte consumatore di tecnologia italiana: prodotti industriali e macchinari hanno generato un saldo positivo per l'Italia di oltre 2.200 miliardi di lire. Lo scorso anno l'export italiano verso l'Iran è ammontato a 1.576 miliardi di lire (+9,3%) e l'import a 2.226,5 miliardi (-27%). Ecco l'interscambio tra Italia e Iran (dati Ice 1998). Voce saldo Italia 1)Prodotti Agricoltura, zootecnia etc. - 53,5 2)Prodotti industrie estrattive - 1.808,6 3)Prodotti industrie manifatturiere + 1.211,8 di cui: -industrie alimentari - 78,2 - industrie tessili - 105,4 - macchine e apparecchi + 1.004,7 -industrie chimiche + 195,4 TOTALE - 650,3.

Il governo italiano: «Basta violenze»

Sostegno al presidente di Teheran. Sit-in oggi dei Ds davanti l'ambasciata

ROMA Ore di febbrili consultazioni telefoniche con la nostra ambasciata a Teheran. Ore di attesa per una presa di posizione che si è manifestata solo nel tardo pomeriggio. Alla fine, dopo l'ennesimo colloquio tra il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, la Farnesina licenzia una nota ufficiale nella quale il governo italiano esprime «preoccupazione» di fronte alle notizie di «ripetute violenze» contro i manifestanti in Iran e auspica che esse cessino «immediatamente». La nota serve anche per ribadire l'auspicio che «possa affermarsi e consolidarsi quella linea politica di aperture e riforme che il presidente Khatami ha inaugurato dalla sua elezione». Sostegno a Khatami, dunque. Ma nessuna «cambiale in bianco» al «Gorbaciov iraniano» per quel che concerne il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali, un cardine questo - ricorda il comunicato della Farnesina - «della politica estera italiana». «E in questa prospettiva» spiega la nota - «che l'Italia, assieme a numerosi Paesi europei, ha compreso la necessità di sostenere i propositi di modernizzazione del presidente Khatami e di incoraggiare le forze più moderate».

La presa di posizione del governo tende anche a rispondere a quanti - specie tra le file dell'opposizione - avevano stigmatizzato il silenzio iniziale dell'Italia di fronte alla repressione in atto in Iran. «Il sostegno e l'incoraggiamento che, da parte italiana, abbiamo coerentemente prestato al processo di trasformazione in atto in Iran - osserva la Farnesina, ricordando quanto dichiarato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini alla vigilia della visita in Italia di Khatami lo scorso marzo - non ci ha mai impedito di vedere le luci e le ombre nel travaglio della società e del governo iraniani. Tale travaglio ci conferma tuttavia nella nostra strategia - conclude la nota - che è anche la strategia dell'Europa, intesa a favorire l'evoluzione interna ed esterna dell'Iran, perché quel Paese possa svolgere, nel contesto internazionale, un ruolo commisurato al suo peso e alla sua collocazione geografica in un'area strategica del mondo».

A fianco degli studenti iraniani si schiera decisamente Walter Veltroni. «Le mobilitazioni studentesche iniziate come protesta per un atto irresponsabile di aggressione da parte di squadre paramilitari, esprimono una giusta rivendicazione di nuovi spazi di libertà e di democrazia», afferma il segretario dei Ds. «È inaccettabile - sottolinea il leader della Quercia - che a questa pacifica e giusta protesta di massa si risponda con la violenza e la repressione. Già due anni fa i risultati delle elezioni politiche espressero una chiara volontà di procedere verso aperture e per una maggiore democratizzazione del Paese. Ora queste istanze vengono riproposte con ancora maggiore forza e determinazione».

Ed è per questo che occorre non lasciar soli gli studenti iraniani. Una considerazione che tende a unire gran parte delle forze politiche italiane. «Ci auguriamo - insiste Veltroni - che la voce degli studenti trovi ascolto presso le autorità iraniane e il processo riformatore possa trarre dalle vicende di questi giorni forza e sviluppo. Un Iran più democratico e aperto è fattore di stabilità e sicurezza per tutta l'area del Medio Oriente. Anche per questo - conclude - occorre impegnarsi affinché non prevalgano le fazioni più retrive e oscurantiste».

Un impegno che inizia oggi pomeriggio, alle 18.30, con il sit-in organizzato davanti all'ambasciata iraniana dalla federazione romana dei Ds e dalla Sinistra giovanile. A fianco dei giovani iraniani e delle loro istanze di libertà, perché non si ripeti una nuova Tiananmen.

Qui sotto e nella pagina accanto immagini degli scontri in Iran

L'INTERVISTA ■ SERGIO NOJA, storico del mondo arabo

«In lotta per modernizzare l'Islam»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sbaglia chi considera gli studenti che oggi stanno scuotendo l'Iran e sfidando l'ala più conservatrice del regime come i "figli di Khomeini". Quella di venti anni fa era una lotta contro un modo di gestire il potere che non stava più in piedi, nonostante il sostegno dell'Occidente. I protagonisti di oggi è gente nuova, non ideologizzata ma estremamente concreta nelle rivendicazioni che porta avanti. Vogliono riformare ciò che conoscono, sanno individuare gli avversari e i possibili alleati. Lottano per riformare il sistema, non per abbatterlo». A sostenerlo è il professor Sergio Noja, uno dei più profondi conoscitori del mondo islamico. Docente di Lingua e letteratura araba all'Università Cattolica di Milano, il professor Noja è autore di numerosi libri sul mondo arabo e islamico, tra i quali i quattro volumi della «Storia dei popoli dell'Islam» (Mondadori). «Il fallimento dell'ala radicale del regime iraniano - sottolinea il professor Noja - affonda nell'illusione di potersi legittimare e di tenere unita la società alimentando un clima di rivoluzione permanente. Costoro sono rimasti fermi a vent'anni fa, travolti da un cambiamento che non hanno saputo né potuto arrestare. I giovani che scendono in piazza ritengono di poter essere dei buoni islamici e navigare in Internet... In altri termini, cercano di "islamizzare" la modernità, senza restarne travolti ma anche senza rifiutarla a priori».

Professor Noja, come vanno interpretati i moti studenteschi che stanno scuotendo l'Iran? «Qualcosa di grosso non ha funzionato almeno negli ultimi cinque anni provocando questa evidente spaccatura tra la componente già rivoluzionaria - e oggi più che conservatrice - del Paese e chi la rivoluzione non l'ha fatta ed oggi la vuole fare. Non è la prima volta che ciò accade nella storia.

Attenzione, però, a non paventare per l'Iran uno scenario "afghano". L'Iran non rischia l'implosione. Sul piano dei rapporti tra le varie etnie che compongono il Paese, ad esempio, la coesione è molto più forte di quella che si era manifestata negli anni della guerra con l'Irak. Lo scontro è politico, non di sistema».

Cosa non ha funzionato in questi cinque anni? «Alla base di tutto c'è il rigetto di quell'aria greve, opprimente che ha pesato sulla società iraniana senza però riuscire a tarpare le ali ai settori più avanzati, almeno sul piano culturale. Il mondo globalizzato ha sancito la sconfitta dei conservatori. I giovani vorrebbero liberalizzare i costumi, aprire il Paese all'esterno, accettare una "contaminazione culturale" con altri mondi senza che tutto questo metta in discussione il loro essere islamici. Insomma, vogliono essere islamici e navigare in Internet. E, soprattutto, vogliono far pesare sul "pubblico", vale a dire nell'ambito della politica e nelle istituzioni, quei profondi cambiamenti, di costumi e di modi di vita, che sono già passati nel cosiddetto "privato"».

C'è chi sostiene che si tratti di una «rivoluzione contro l'Islam». Condivide questa considerazione? «Per niente. È una forzatura arbitraria di chi non vuol prendere atto di una realtà incontestabile...».

Quale, professore? «Non ci rendiamo conto quando parliamo dei popoli dell'Islam, sino all'Indonesia, che essi sono musulmani senza alternative: basti pensare alle repubbliche centroasiatiche dell'ex Unione Sovietica. L'Islam è la loro religione, è elemento costitutivo e inalienabile di un'identità culturale condivisa, è il loro costume. È il loro modo di rivolgersi a Dio o comunque a un'entità superiore nel momento del bisogno, del pericolo...Non è contro l'Islam che gli studenti si rivolgono ma contro l'uso strumentale, a fini di potere, che l'integralismo fa dei principi islamici. La

postura in gioco, lo ripeto, è politica». Chi sono i sostenitori dell'ala oltranzista del regime, quella che si riconosce in Ali Khamenei? «Sono gli ex rivoluzionari, coloro che hanno spazzato via il regime dello Scià, e che a quell'evento, pur glorioso, sono rimasti fermi. Ma la rivoluzione non può essere in eterno un collante ideologico e di legittimazione interna. È così gli ex rivoluzionari sono diventati nuovi conservatori, un peso insopportabile per un Paese che guarda al futuro senza per questo rinnegare la propria tradizione».

La scommessa di Khatami sembra essere quella di riformare dall'interno il regime. Missione impossibile? «Khatami può farcela perché può contare sul consenso di vasti settori dell'opinione pubblica. Non dimentichiamo, peraltro, che gli ayatollah vengono tutti dal popolo, ne sono comunque l'espressione. Il percorso politico di Khatami è in sé la dimostrazione di un maturarsi della classe dirigente iraniana, quantomeno di una sua parte significativa. Vent'anni fa, Khatami era uno dei "figli di Khomeini" che assediavano l'ambasciata degli Stati Uniti al grido di "morte all'America". Oggi è tra i sostenitori di un'apertura del dialogo tra l'Iran e l'Occidente. Ha una sua visione politica maturata in questi anni ed ha avuto un grosso successo alle elezioni. Questa sensibilità verso il consenso popolare è una caratteristica antichissima e connotata nell'Islam "senza schede né urne". Conosco Khatami. So che ama, come tutti gli iraniani, il suo Paese e cerca di realizzare, senza fughe in avanti che potrebbero avere esiti catastrofici, un sistema politico fondato sulla libera espressione e libere elezioni. E lo fa da ayatollah "non pentito"».

In che modo l'Occidente dovrebbe comportarsi all'Iran di oggi? «Reclamando il rispetto dei diritti umani e delle libertà di espressione, senza però assumere l'atteggiamento di chi vuole insegnare o imporre modelli. Lasciamo che i "pesci" si muovano nell'acqua. E l'Islam è l'acqua dove vivono e si muovono i musulmani. Compresigli studenti iraniani».

Certo che lo sviluppo del sistema politico iraniano sarà osservato con grande attenzione da molti. Vent'anni fa la Rivoluzione Islamica venne interpretata come antesi-

postura in gioco, lo ripeto, è politica».

Chi sono i sostenitori dell'ala oltranzista del regime, quella che si riconosce in Ali Khamenei?

«Sono gli ex rivoluzionari, coloro che hanno spazzato via il regime dello Scià, e che a quell'evento, pur glorioso, sono rimasti fermi. Ma la rivoluzione non può essere in eterno un collante ideologico e di legittimazione interna. È così gli ex rivoluzionari sono diventati nuovi conservatori, un peso insopportabile per un Paese che guarda al futuro senza per questo rinnegare la propria tradizione».

La scommessa di Khatami sembra essere quella di riformare dall'interno il regime. Missione impossibile?

«Khatami può farcela perché può contare sul consenso di vasti settori dell'opinione pubblica. Non dimentichiamo, peraltro, che gli ayatollah vengono tutti dal popolo, ne sono comunque l'espressione. Il percorso politico di Khatami è in sé la dimostrazione di un maturarsi della classe dirigente iraniana, quantomeno di una sua parte significativa. Vent'anni fa, Khatami era uno dei "figli di Khomeini" che assediavano l'ambasciata degli Stati Uniti al grido di "morte all'America". Oggi è tra i sostenitori di un'apertura del dialogo tra l'Iran e l'Occidente. Ha una sua visione politica maturata in questi anni ed ha avuto un grosso successo alle elezioni. Questa sensibilità verso il consenso popolare è una caratteristica antichissima e connotata nell'Islam "senza schede né urne". Conosco Khatami. So che ama, come tutti gli iraniani, il suo Paese e cerca di realizzare, senza fughe in avanti che potrebbero avere esiti catastrofici, un sistema politico fondato sulla libera espressione e libere elezioni. E lo fa da ayatollah "non pentito"».

In che modo l'Occidente dovrebbe comportarsi all'Iran di oggi? «Reclamando il rispetto dei diritti umani e delle libertà di espressione, senza però assumere l'atteggiamento di chi vuole insegnare o imporre modelli. Lasciamo che i "pesci" si muovano nell'acqua. E l'Islam è l'acqua dove vivono e si muovono i musulmani. Compresigli studenti iraniani».

Re Abdallah in visita a Roma «Italia e Giordania pilastri di pace»

Roma scopre il nuovo re di Giordania, Abdallah II. Una visita breve ma fitta di incontri ufficiali quella del giovane sovrano hashemita, impegnato in serata ad Aqaba in un vertice col premier israeliano Ehud Barak. Prima l'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, poi il «lungo e cordiale colloquio» con Massimo D'Alema. «Il presidente del Consiglio - si afferma nella nota di Palazzo Chigi - ha assicurato al re di Giordania il pieno appoggio italiano nei confronti della Giordania affinché essa possa proseguire nella sua tradizionale e costruttiva politica di stabilità e dialogo nella regione». Affrontando l'evoluzione del processo di pace in Medio Oriente, sottolinea la nota, «le due parti hanno auspicato che l'attuale dirigenza israeliana sappia cogliere le reali opportunità che si delineano al momento, superando ogni residua difficoltà fraposta ad una piena ripresa del processo medesimo su tutti i suoi binari». In questo passaggio cruciale nella storia mediorientale, Italia e Giordania «intendono assicurare la piena disponibilità di entrambi i governi a favorire e appoggiare in ogni modo i possibili sviluppi» del negoziato. Sorride re Abdallah prima di lasciare Roma. Una città, sottolineano i collaboratori del sovrano, profondamente amata da suo padre, l'indimenticabile re Hussein.

SEGUE DALLA PRIMA

I FIGLI DI KHOMEINI

tennero alla famiglia imperiale e agli altri notabili del passato regime. Le «bonyads» sono paragonabili al parastato della prima repubblica nel nostro Paese: offrono salari alle vedove della guerra, e ai meno abbienti. Sono il nerbo del sistema clientelare del regime.

Le «bonyads» godono di privilegi fiscali, monetari e amministrativi esclusivi. Il governo Khatami ha cercato di guardare nella loro contabilità: una sfida al sistema

clientelare vigente ma anche un modo per rivitalizzare il settore petrolifero dell'economia.

Il Presidente iraniano ha fatto del motto «stato di diritto» il suo cavallo di battaglia: così ha chiesto più responsabilità ai servizi di intelligence e ha dato più respiro alla stampa. Il governo sta anche affrontando problemi economici non facili: le entrate del petrolio dello scorso anno hanno risentito di un prezzo del greggio molto basso anche se da alcuni mesi esso è risalito; la siccità più grave in trent'anni ha distrutto quasi un quarto della produzione agricola

del paese e partnership straniere nel settore idrocarburi richiedono emendamenti alla legislazione vigente.

Chiaramente la popolazione iraniana, specialmente quella giovane, ha fretta e il sistema politico che come in molti paesi cerca la «concertazione» o comunque un certo consenso, si muove con lentezza.

Gli studenti non hanno manifestato solo a Teheran, ma in altre 12 città del paese. Non pare essi abbiano un leader della piazza: non c'è un secondo ayatollah che li guida. Sarà questa una opportunità per il Presidente di assumere il controllo dei

servizi e delle forze di polizia che rimangono sotto la supervisione della guida spirituale Khamenei?

Presumibilmente Khamenei sa leggere il cambiamento in corso meglio di qualunque osservatore straniero. Saprà adattarsi o cercherà di resistervi? Solo ieri il ministro del Petrolio iraniano ha detto che il suo Paese si trova in «una fase nuova del proprio sviluppo sociale e politico dopo la rivoluzione».

Certo che lo sviluppo del sistema politico iraniano sarà osservato con grande attenzione da molti. Vent'anni fa la Rivoluzione Islamica venne interpretata come antesi-

gnana del risveglio di un Islam Politico che poi divenne un elemento chiave di quella regione.

Una nuova fase in questa evoluzione potrebbe essere antesignana di una nuova stagione politica nel mondo islamico. Dalla xenofobia della rivoluzione del 1979 al «dialogo di civiltà» auspicato da Khatami, l'Iran ne ha fatta di strada.

Speriamo che non si fermi adesso. Quello che è emerso con chiarezza anche ai governanti di qualsiasi tendenza politica a Teheran che non si governa più l'Iran come dieci anni fa.

GIANDOMENICO PICCO

